

peccati capitali, e ne faceva publico mercato nei cinque mesi del suo carnevale (1). Chiunque avesse una gioventù od un patrimonio da sprecare, ad essa accorreva. Licenzioso labirinto di ponti, di scale, di canali, di viottoli stretti e tortuosi, sembrava fondata a bella posta per gli intrighi, gli agguati, i colpi di scena, gli equivoci del malcostume: l'imbroglio del venturiero trovava agiatamente di che esercitarsi in quell'imbroglio di marmo. Cosa strana! Tale mostruoso baccanale dato all'Europa era presieduto da dieci tetri ospiti, chiamati il Consiglio dei Dieci! Il governo di cotesta marittima Gommorra era un'inquisizione occulta, sotterranea, farisaica, formidabile: tutto vedeva senz'esser mai vista, poichè contava nei cittadini non minor numero di satelliti che di nemici, e faceva di ogni veneziano una spia da altri spionata. In quella città, adunque, ciò che più premeva di nascondere era la faccia. Onde la maschera, in Venezia, era come un'arma difensiva, la visiera nella lizza della vita civile. Se non fosse esistita, l'avrebbe essa sicuramente inventata. Il cicisbeismo e la polizia, l'indolenza pantalonica e la cospirazione, l'amore e la vendetta mascheravansi del pari per meglio attendere al libertinaggio, alla delazione, ad ogni genere di avventure. Era tanto sentita la necessità di questo talismano, che la legge l'aveva riconosciuta e sancita. Tutte le offese fatte alle maschere entravano, per il processo, sotto la terribile giurisdizione del Consiglio dei Dieci.

(1) « Pendant deux siècles, Venise fut en Europe la capitale de la débauche. C'était une fille de joie, qui avait entrepris en grand le commerce des sept pêchés capitaux, et qui en tenait foire ouverte pendant les cinq mois de son carnaval! » — Vedi il giornale sopracitato.